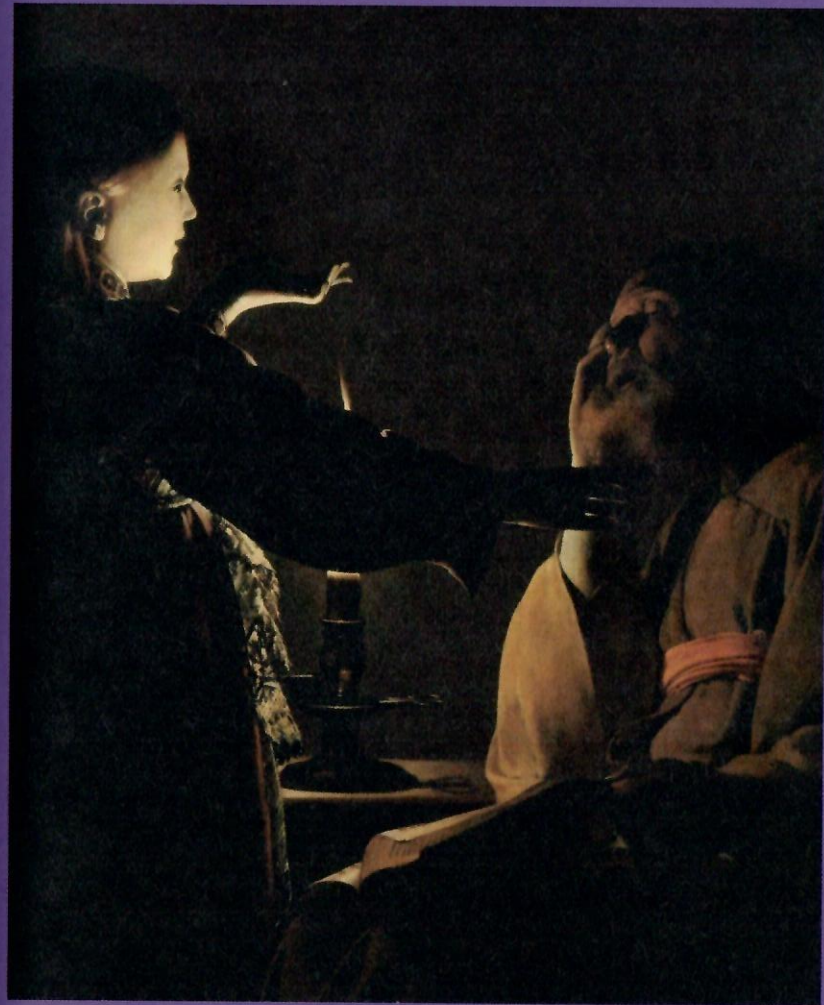


TEMPO DI AVVENTO



G. DE LA TOUR, *Sogno di san Giuseppe*, 1640 ca., Nantes, Musée des Beaux-Arts.

TEMPO DI AVVENTO

«Viene il Figlio dell'uomo» (Mt 24,44). L'annuncio del ritorno di Cristo nella gloria, che caratterizza la prima parte dell'Avvento, può suonare come una minaccia o come una speranza. Da cosa dipende? Da come hai impostato l'esistenza, dal posto che hai riservato a Gesù all'interno della tua visione.

Se la vita si risolve nel presente, sarà il pensiero della fine, non la prospettiva di un oltre, a determinare il modo di vivere; pertanto io cercherò di succhiare il più possibile la linfa della vita attraverso godimenti molteplici. In quest'ottica, ogni fallimento sarà visto come motivo di frustrazione insopportabile. Se invece la vita è un tratteggiare un'opera meravigliosa che Dio ispira, accresce e alla fine renderà perfetta, essendo l'eternità il rivestimento ultimo che l'Amore pone a quanto realizzato in comunione con Lui, anche i tentativi umani falliti, ma concepiti in buona fede, si trasformeranno nell'attesa fiduciosa dell'intervento benefico del Signore.

Nel primo caso, l'uomo sceglie di vivere da solo e attribuisce a sé meriti e insuccessi; nel secondo fa tutto con Dio, e l'esperienza ci dice che nella vita ha valore duraturo soltanto ciò che facciamo con Gesù, mentre quanto fatto indipendentemente da Lui finisce nel nulla.

L'inizio di un nuovo anno liturgico può costituire, dunque, un ripensamento della nostra visione, per passare dalla mancanza o distorsione di essa al desiderio della visione del Figlio dell'uomo, che ci introdurrà nel Regno eterno.

Dal 17 dicembre, l'Avvento accompagna i fedeli a prepararsi alla venuta del Figlio nella storia. Questa prima venuta è il fondamento della seconda. La vita della Chiesa si colloca tra le due venute, tra il "già" e il "non ancora". Da qui la nostra identità di pellegrini che sanno di essere preceduti da un dono, ma attendono di goderlo in pienezza, consapevoli

che vedere Dio consiste «nel non trovar giammai sazietà al proprio desiderio»¹.

Icona evangelica di questo tempo è Giovanni Battista. Egli non è un uomo in balia delle mode o delle voluttà del momento come «una canna sbattuta dal vento»; non è uno potente né per ricchezza, né per ruolo, ma la sua forza sta tutta nell'essere messaggero di un Altro. È il più grande profeta per essere stato voce della Parola, ma rimane sulla soglia: chi con Gesù entra nel Regno è più grande di Giovanni perché l'appartenenza ad esso supera ogni altra grandezza. Il Battista ci insegna che il cittadino del Regno non si autolegittima, ma riceve da Cristo un nome, un volto e un ruolo. Dal carcere Giovanni mandò i suoi discepoli per sapere chi fosse Gesù: se lo ascolterai e sarai capace di leggere i segni che attestano la sua opera, nella quale Egli vuole coinvolgerti, sarà Gesù stesso a dirti chi sei.

¹ GREGORIO DI NISSA, *Vita di Mosè*, 392 ca.



I DOMENICA DI AVVENTO

NOVEMBRE 2022

La Parola del giorno: *Is 2,1-5; Sal 121; Rm 13,11-14a*

Andiamo con gioia
incontro al Signore.

Dal Vangelo secondo Matteo (24,37-44)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Alla "macina" di giornate spesso ripetitive, si trituran o raffinano le motivazioni che danno senso, guidano e sostengono la nostra vita. Per la reiterazione e l'assuefazione alla consuetudine si attuano gesti, si effettuano scelte, si osservano atteggiamenti "di routine" e poco trasparente dei calcoli mediocri tesi a evitare il sacrificio, dei compromessi senza slancio, della mancanza di sguardo sociale o dell'inerzia di decisioni prese in passato ma non rinnovate nell'entusiasmo. Le programmazioni della nostra vita, che possono essere frutto di una ricerca di sicurezza, di comodità o, peggio, di una vo-

lontà di prevaricazione, hanno spesso il risultato di lasciare ai margini Dio e il servizio al bene comune. Gesù, incarnandosi, vive la fatica del discernimento della propria vocazione e liberamente si fida e si affida al Padre, fino al dono di sé sulla croce, realizzando la Pasqua per l'umanità. La vita piena non si programma, si riceve da Dio e si accoglie con fiducia e disponibilità. Le scelte derivate dal battesimo, che ci rende figli di Dio, avvengono di conseguenza, con la consapevolezza che «la vita è un dono e diventa vita solo se si fa dono» (cit. B. Forte, teologo). Desiderare l'acquisto di quel campo in cui è nota la presenza del tesoro è l'investimento più opportuno per dare un senso alle proprie fatiche, così da accogliere Gesù che viene per dare senso compiuto alla nostra vita.

In quale contesto la mia vita diventa dono,
nell'attesa della venuta del Signore?

Anche il grano attende, anche l'albero attende,
attendono anche le pietre, tutta la creazione attende.

(D.M. TUROLDO, *Il sesto angelo*, Mondadori, Milano 1976)



Riflettiamo con il Progetto formativo: [...] crediamo che ogni tempo sia propizio per incontrare il Signore Gesù, incontro che cambia le nostre vite e alimenta il nostro spenderci nel mondo a servizio delle persone (AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*, Ave, Roma 2020, p. 37).



II DOMENICA DI AVVENTO

DICEMBRE 2022

La Parola del giorno: *Is 11,1-10; Sal 71; Rm 15,4-9*

Vieni, Signore, re di giustizia
e di pace.

Dal Vangelo secondo Matteo (3,1-12)

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Nella seconda parte di questo brano veniamo messi di fronte alla radicalità di Giovanni Battista, che traspare dalla descrizione che ce ne fa l'evangelista, raccontandoci com'era ve-

stito, quello che mangiava, quello che diceva: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!», non usa un periodo ipotetico, ma l'imperativo, perché ha una certezza. Era severo e forse incuteva addirittura paura. Nel richiamo che fa ai farisei e ai sadducei, infatti, evidenzia con crudezza la loro ipocrisia, ma il richiamo è a tutti noi. Quante volte anche noi ci comportiamo da farisei? Somigliamo molto a loro quando, nelle nostre comunità, ci "accodiamo alla fila", ci accostiamo ai sacramenti, partecipiamo alla messa domenicale, senza una scelta di fede e di vita. Ed è così anche quando pensiamo di essere i migliori e ci adagiamo nella quotidianità di una vita cristiana ai minimi termini per sentirci a posto. Ancora una volta, quindi, dimostriamo la nostra indecisione, se non addirittura la nostra ipocrisia. Crediamo davvero che la venuta di Gesù sia stata reale? Allora non c'è più tempo per i dubbi, dobbiamo scegliere se appartenere a Dio fino in fondo. Non possiamo farlo solo a parole, dobbiamo avere il coraggio di compiere la scelta radicalmente, rinunciando alle nostre "zone di comfort", perché solo se ci convertiremo veramente e completamente saremo guidati verso un'esistenza piena.

Se l'annuncio del Regno dei cieli ci venisse fatto oggi, lo accoglieremmo autenticamente e saremmo disponibili alla conversione?

Signore, converti i nostri occhi, perché sappiamo riconoscerti ogni volta che ti presenti in molteplici modi. Converti le nostre mani, perché ci permettano di agire con gentilezza, amore e fraternità verso tutti coloro che si rivolgono a noi. Converti i nostri cuori, affinché siano capaci di sceglierti veramente. Signore, donaci la conversione pura e autentica per liberarci dal gioco dell'ipocrisia e abbracciare la verità.



Riflettiamo con il Progetto formativo: Coloro che scelgono l'Ac sono chiamati a vivere da laici radicati "semplicemente" nel battesimo: questo è il cuore del nostro carisma (p. 12).



IMMACOLATA CONCEZIONE B.V. MARIA

DICEMBRE 2022

La Parola del giorno: *Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12*

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Nulla è impossibile a Dio. Il turbamento di Maria non è spavento, ma affidamento totale, abbandono al progetto di Dio e alla sua grazia. Alle parole dell'angelo, Maria con semplicità lo interroga per capire il senso di quel saluto; fa un'unica domanda, che non è di dubbio ma di apertura, per compren-

dere come collaborare al meglio. Si apre al progetto di Dio senza porre né obiezioni, né condizioni e dall'invito a rallegrarsi sgorga il suo "sì". La chiamata è, per divenire missione, riconoscimento di una grazia ricevuta, realizzata nella gioia e nella fiducia; proprio dal suo essere ricolma e traboccante della santità di Dio sgorga la risposta: «avvenga di me secondo la tua parola». È la Parola il dono di grazia che Maria custodisce e da cui è custodita, alla cui ombra diventerà feconda e troverà il senso della sua vita. La profezia dell'angelo è annuncio di maternità e realizzazione del disegno d'amore di Dio per l'uomo: in Gesù il Creatore riallaccia con l'umanità il dialogo spezzato. Maria ne è umile e consapevole culla; saprà stare sempre in disparte, all'ombra di quel figlio donato, custodendo nel cuore le sue parole e i suoi gesti, accompagnandolo lungo i trent'anni di silenzio e di normale quotidianità, fin sotto la croce. Anche quando non comprenderà, saprà dire comunque sempre il suo "eccomi!". Anche noi, che in questo giorno celebriamo e rinnoviamo il nostro "sì" al servizio e ci impegniamo a testimoniare la vita buona nella Chiesa e nei luoghi della nostra quotidianità, siamo chiamati a collaborare con Dio secondo la sua Parola, aderendo alla sua chiamata alla gioia.

Sono capace di sostare nelle situazioni che sembrano senza senso, affidandomi alla Parola?

Donami, Signore Gesù, di riconoscere ogni giorno il compiersi del tuo progetto d'amore su di me e di camminare nella tua ombra alla luce della tua Parola.



Riflettiamo con la musica: THE SUN, *Una ragione in più*, album *Cuore aperto*, The Sun, 2015.

«Sento che ti sento, se c'è un senso dimmi dov'è».



III DOMENICA DI AVVENTO

DICEMBRE 2022

La Parola del giorno: Is 35,1-6a.8a.10; Sal 145; Gc 5,7-10

Vieni, Signore, a salvarci.

Dal Vangelo secondo Matteo (11,2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

A prima vista questo brano appare come il Vangelo delle domande: «Sei tu colui che deve venire?»; «Che cosa siete andati a vedere nel deserto?». Persino Giovanni, che ora si trova in carcere, sentendo parlare di Gesù si chiede se sia Lui il Messia, l'Atteso, o se quest'ultimo debba ancora arrivare. Giovanni è spiazzato perché non è il Messia che si aspettava,

non quello che predica il giudizio imminente di Dio, ma Colui che ne annuncia la misericordia e il messaggio che porta è davvero per tutti. Gesù, riferendosi a Giovanni, chiede alle folle che cosa siano andati a vedere nel deserto e le successive domande vogliono aiutare chi ascolta a comprendere con maggiore responsabilità il valore della presenza di Giovanni Battista. La conclusione del brano ci mette un po' in crisi: «Fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui». Sembra che Gesù si contraddica nei riguardi di Giovanni Battista, considerandolo da una parte il più grande e dall'altra, il più piccolo. Affermando che Giovanni Battista è il più grande, Egli identifica in lui il culmine di tutta la rivelazione dell'Antico Testamento. Sì, perché Giovanni Battista è colui che indica Gesù come il Messia, l'Atteso e sa che le promesse di Dio vanno oltre qualunque nostra attesa. Tuttavia Gesù vuole esprimere anche il significato del Vangelo che va annunciando e affermare che chi diventa suo discepolo fa un passo avanti rispetto a Giovanni Battista. È come se varcasse una porta ed entrasse in un mondo nuovo: il mondo dei discepoli di Gesù.

Cosa andiamo a vedere quando scopriamo certi segni positivi tra la gente? Che idea ci siamo fatti di Giovanni Battista?

Signore, fa' che siamo sempre in grado di lasciarti stupire da te e a sconvolgere i nostri piani, consapevoli che vuoi il meglio per ciascuno di noi.



Riflettiamo con il Progetto formativo: Come il Battista, «avere una specifica attenzione alla maturazione umana e alla cura di tutte quelle virtù che rendono forte e libera una persona» (p. 104).



IV DOMENICA DI AVVENTO

DICEMBRE 2022

La Parola del giorno: *Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7*

Ecco, viene il Signore,
re della gloria.

Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-24)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Giuseppe, da "uomo giusto", si interroga su due chiari giudizi nei confronti di Maria: per lui Maria è una donna buona e fedele, tuttavia ella è anche in attesa di un bambino senza essere mai vissuti insieme: cosa fare? Le parole dell'angelo, «il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo», bastano per rasserenarlo ma anche per fargli sentire che è custode di qualcosa di più grande di lui.

Un bambino che nasce per opera dello Spirito Santo non può che essere il Figlio di Dio: sarò in grado, si chiede Giuseppe,

di essere sposo e padre di una donna e di un bambino che portano in sé stessi l'attesa millenaria di un popolo?

«Tu lo chiamerai Gesù»: non è cosa da poco questa affermazione, perché il compito di dare il nome, nella mentalità ebraica del tempo, rappresentava un'effettiva paternità. E qui Giuseppe si sente chiamato a essere custode di un mistero più grande e, allo stesso tempo, si sente coinvolto nella storia umana che genera il messia. Giuseppe è, insieme a Maria, parte attiva di questa storia, è lui che inserisce Gesù nella storia dell'uomo.

Sentiamo di riconoscere Gesù? Siamo custodi della storia umana di Gesù nei nostri tempi?

Signore Gesù, dacci la forza di riconoscerti come Figlio di Dio anche quando «i tuoi pensieri non sono i nostri pensieri. Le nostre vie non sono le tue vie» (*Is 55,8-9*).



Riflettiamo con il Progetto formativo: La testimonianza e la prossimità come membri della stessa famiglia associativa [...] contribuiscono a generare alla fede (p. 96).